

# Padova / un 8 febbraio pieno di paura

*Sta maturando il rischio che ai professionisti della violenza (poche decine), il ritardo delle riforme apra spazi più vasti*

## Dall'inviato

PADOVA — E' l'otto febbraio della paura. Negli istituti universitari chiusi per la ricorrenza si imbiancano le pareti nel tentativo di esorcizzare, cancellandole, le minacce scritte con lo spray. I professori si parlano a mezza voce di possibili inearcichi all'estero, o di trasferimenti in qualche piccolo ateneo di provincia. Gli studenti aspettano il loro turno d'esame con l'occhio alla porta dell'aula; in qualsiasi momento potrebbe entrare una squadra di «autonomi» a interrompere con la violenza le prove. L'università della «patavina libertas», di cui oggi ricorre la festa, è sull'orlo del panico.

C'è un fantasma che si aggira tra il Dio, e gli altri palassi degli studi, e non è quello di un nuovo Sessantotto; le prospettive che si aprono all'analisi politica sono assai più inquietanti. Nove anni fa si teorizzava l'immaginazione al potere, mentre oggi si pratica il potere della violenza. «Troppi colleghi, e per troppo tempo, hanno accettato la provocazione, comportandosi come l'agnello col lupo», afferma Giovanni Meloni, ordinario di microbiologia alla facoltà di medicina; e in questo modo, forte di un'impunità che ha dell'incredibile, il partito della violenza, fino a poco tempo fa minuscolo benché appariscente corpo estraneo nel contesto dell'università, ha cominciato ad allargare sia la sua base che i suoi spazi di manovra.

C'è ancora tempo per fermarlo? Ieri il senato accademico ha preso una posizione a questo proposito molto netta e perfino — se si pensa al contesto in cui dovrà diventare operativa — coraggiosa: perseguire subito (e proprio in questo avverbio si concentra il significato di novità della decisione), i responsabili della violenza. «I dirigenti dell'opera universitaria — ha spiegato il rettore Merigliano — sono riusciti ad individuare una serie di persone responsabili di episodi precisi, ed hanno fatto avere al senato accademico un dettaglio esposto, invitandolo a prendere i provvedimenti di competenza. L'uso dell'avverbio "subito" è dunque, per noi, un autostimolo. Abbiamo nominato una commissione istruttoria che dovrà accertare le responsabilità di queste persone e proporre i provvedimenti punitivi più appropriati, che comunque dovranno arrivare con rapidità».

In effetti erano in molti a Padova a domandarsi il perché di tanta passata tolleranza. «Non possono pretendere da Merigliano quello che non è stato possibile neppure a Marchesi, che cancellò i fascisti dall'aula magna ma non dall'università», commenta il rettore: «e poi la forza di Merigliano — aggiunge abbastanza sibillina — dipende dal consenso che Merigliano riesce a raccogliere dietro di sé».

I violenti, affermano d'altra parte in molti, sono sempre quelli, i soliti, li conosco.

no tutti; però nessuno, pur avendolo lo stesso ripetutamente chiesto, ha voluto citarne nomi e cognomi. Chiamiamola come vogliamo: è paura.

In mancanza di nomi, limitiamoci all'immagine politica di questo nuovo estremismo violento.

«Autonomia operaia» di per sé è una sigla che significa poco: in realtà si tratta, almeno a Padova, soprattutto di studenti delle facoltà scientifiche (ma anche di scienze politiche e del corso di laurea in psicologia della facoltà di magistero). In gran parte fuori sede che non sono riusciti ad inserirsi nel contesto sociale della città, che frequentano molto saltuariamente le lezioni, preferendo riempire il tempo libero con la provocazione. Al vertice esiste una linea precisa, che si ispira alle teorie di Antonio Negri, docente alla facoltà di scienze politiche, quali si esprimono ad esempio nel libro «Proletari e stato» edito da Feltrinelli (approfittare della crisi dello stato per creare, ora e subito, spazi di lotta rivoluzionaria per approfondire in maniera violenta e continua questa crisi), ma contemporaneamente cerca lo scontro fisico con le forze legali allo scopo di creare i quadri illegali per la lotta illegale: non dimentichiamo che Padova continua ad essere un importante centro di reclutamento per le brigate rosse.

Per questa linea è ovvio che il principale nemico, al di là degli obiettivi teorizzati, sia la sinistra istituzionale; e questo spiega perché gli «autonomi» si accaniscono in modo tutto particolare contro i docenti che professano idee di sinistra, come Dinolfo o Ventura. Di fronte al tavolo di lavoro di quest'ultimo, nell'istituto di storia contemporanea a magistero, campeggia una acritta murale che dice: «Ventura attento», seguita dal simbolo preferito degli «autonomi», falce, martello e mitra. L'occhio del professore, mentre par-

DAL SENATO ACCADEMICO

**Condannata  
ogni forma  
di violenza**